

LA SIGNORA HOLLE

Convegno artistico, Firenze 17 Settembre 1992
Trascrizione integrale del parlato a cura di Rossana Carboni
Redazione di Stefania Carosi
Testo NON rivisto dal relatore



Gli autori difendono la gratuità del prestito bibliotecario e sono contrari a norme o direttive che, monetizzando tale servizio, limitino l'accesso alla cultura. Gli autori e l'editore rinunciano a riscuotere eventuali royalties derivanti dal prestito bibliotecario di quest'opera. Quest'opera è pubblicata sotto una Licenza Creative Commons: si consente la riproduzione parziale o totale dell'opera e la sua diffusione per via telematica, pubblicazione su diversi formati, esecuzione o modifica, purché non a scopi commerciali o di lucro e a condizione che vengano indicati gli autori e che questa dicitura sia riprodotta.

Ogni licenza relativa a un'opera deve essere identica alla licenza relativa all'opera originaria.



© Archiati Edizioni, Cumiana (To), 2009

ISBN 978 - 88 - 96193 - 33 - 4

Archiati Edizioni

Strada Oreglia, 43/12 10040 Cumiana (To)

Tel: 011 9058608 Fax: 011 9058977

info@archiati-edizioni.it – www.archiati-edizioni.it

Pietro Archiati

La Signora Holle



Indice

Prefazione	7
<i>La Signora Holle</i>	9
Le immagini e i concetti	19
• L'anima luminosa e l'anima tenebrosa	19
• Trova la felicità chi non la cerca	22
• Il viaggio dopo la morte	24
• L'ingresso nel mondo spirituale	28
• L'amore bello e laborioso, l'egoismo brutto e pigro	33
• La pioggia d'oro e la pioggia di pece	35
• Le figlie della vedova	38
• Il mistero del karma	43
• La morte: il tuffo nel pozzo	46
• Pani stracotti e mele stramature	48
Termini specifici della scienza dello spirito	57
Evoluzione dell'uomo e della Terra	58
L'essere dell'uomo	59
A proposito di Pietro Archiati	61

Prefazione

È questo il terzo di tre piccoli libri – *Il mondo delle fiabe*, *Rosaspina*, *La signora Holle* – tratti da tre conferenze tenute a Firenze da Pietro Archiati il 17-18-19 settembre 1992, in occasione del Convegno Artistico. Sono libri dedicati all'adulto, perché possa far sua la meravigliosa responsabilità di raccontare le fiabe ai bambini.

Attraverso le immagini di questa fiaba, viene narrato, nientemeno!, sia il cammino che l'anima umana compie sulla Terra, posta in mezzo fra la libertà dello spirito e i determinismi del corpo, sia il cammino che compie nei mondi sovrasensibili, dopo la morte.

Nella vita l'anima è esposta a mille inganni, primo fra tutti quello di cercare astrattamente la felicità e quello di aver paura della conoscenza, del giudizio spregiudicato su come stanno le faccende dell'evoluzione umana. Ma ogni inganno può anche diventare un'occasione di crescita.

Nella vita dopo la morte, invece, attraversa

tutte le regioni sovrasensibili domando dapprima il fuoco delle passioni, comprendendo poi la forza evolutiva della libertà e della conoscenza, fino alla decisione di tornarsene a casa, sulla Terra, per vivere una nuova vita, sempre di più verso la pienezza dell'umano.

Amore ed egoismo, operosità e pigrizia, pioggia d'oro e pioggia di pece, pani troppo caldi e mele troppo mature, fiocchi di stelle e pozzi profondi popolano questa fiaba e la rendono un sipario che si apre sullo straordinario scenario dell'esistenza umana.

La Signora Holle

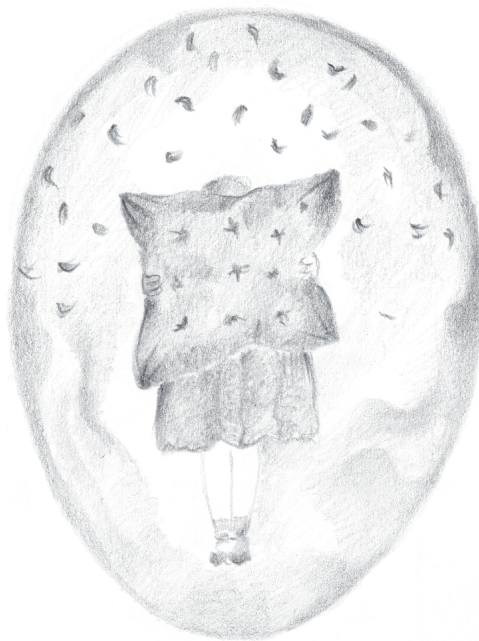


Una vedova aveva due figlie, una bella e laboriosa, l'altra brutta e pigra. Ma ella preferiva di gran lunga quest'ultima, perché era la sua figlia vera, e all'altra toccava tutto il lavoro come alla Cenerentola di casa. Ogni giorno la povera fanciulla doveva sedere accanto a una fontana, sulla strada maestra, e filare, filare finché le sprizzava il sangue dalle dita. Un giorno che la conocchia era tutta insanguinata, ella si chinò sulla fonte per lavarla, ma la conocchia le scappò dalla mano e cadde nell'acqua. Piangendo corse dalla matrigna e le raccontò la disgrazia, ma quella la strapazzò aspramente e le disse con durezza: «Se hai lasciato cadere la conocchia, va' a ripescarla!». Allora la fanciulla ritornò alla fontana e non sapeva che fare, così, nell'affanno, ci saltò dentro. Smarrì i sensi e quando ritornò in sé si trovò in un bel prato dove splendeva il sole e c'erano fiori a migliaia. S'incamminò per il prato e giunse a un forno pieno di pane, ma il pane gridò: «Ah, tirami fuori, tirami fuori altrimenti brucio! Sono cotto da un pezzol!». Allora ella si accostò con la pala, e uno dopo l'altro tirò fuori tutti i pani. Poi andò avanti e giunse ad un albero carico di mele che le gridò: «Ah, scuotimi, scuotimi! Noi mele siamo tutte



mature!». Scosse l'albero e cadde una pioggia di mele, ed ella continuò a scuotere finché sulla pianta non ne rimase nessuna. Dopo averle riunite tutte in un mucchio, proseguì la sua strada. Finalmente arrivò a una casetta da cui spiava una vecchia con i denti così lunghi che ella si impaurì e volle fuggire. Ma la vecchia le gridò: «Di che hai paura cara bambina? Resta con me. Se sbrigherai ben bene tutte le faccende di casa ti troverai contenta. Devi soltanto badare a rifarmi bene il letto e a sprimacciarlo con cura sì che le piume volino. Allora nevierà sulla terra. Io sono la signora Holle». La vecchia le parlava con tanta bontà che la fanciulla si fece coraggio, accettò la proposta ed entrò al suo servizio. Provvedeva a tutto con soddisfazione della padrona, e le sprimacciava sempre il letto con tanta energia che le piume volavano intorno come fiocchi di neve. Perciò ella viveva bene con la vecchia, mai una parola aspra, e tutti i giorni lesso e arrosto. Rimase per un po' di tempo con la signora Holle, poi il suo cuore divenne triste e in principio non sapeva neanche lei il perché. Anche se lì stava mille volte meglio che a casa, provava tuttavia il desiderio di ritornarvi. Fi-

nalmente disse alla vecchia: «Sento nostalgia di casa mia, e benché qui stia così bene non posso più fermarmi, devo tornare». La signora Holle disse: «Hai ragione, e poiché mi hai servito



così fedelmente, voglio riportarti su io stessa». La prese per mano e la condusse davanti a un portone. Il portone fu aperto e, mentre la fan-

ciulla era là sotto, cadde una gran pioggia d'oro,
e l'oro le rimase attaccato e la ricoprì tutta. «Te



lo sei meritato perché sei stata così diligente»
disse la signora Holle, e le rese anche la cono-
chia che era caduta nella fontana. Il portone fu
richiuso e la fanciulla si trovò sulla terra non
lontana dalla casa di sua madre, e quando entrò

nel cortile il gallo sul pozzo strillò:

Chicchirichì!

La nostra bimba d'oro è di nuovo qui!

Ella andò da sua madre e, tutta coperta d'oro com'era, fu accolta benevolmente da lei e dalla sorella.

Quando la madre udì come si fosse guadagnata quella gran ricchezza, volle procurare la stessa fortuna anche alla figlia brutta e pigra. Anch'essa dovette sedersi accanto alla fonte e filare e, per insanguinare la conocchia, si punse le dita cacciando la mano fra i rovi. Poi buttò la conocchia nella fonte e ci saltò dentro anche lei. Giunse, come la sorella, in mezzo a un bel prato, e percorse il medesimo sentiero. Quando arrivò al forno, il pane gridò di nuovo: «Ah, tirami fuori, tirami fuori, sennò brucio! Sono già cotto da un pezzol!». Ma la pigraccia rispose: «Come se avessi voglia di insudiciarmi!», e tirò avanti. Poi giunse al melo che gridò: «Ah, scuotimi, scuotimi! Noi mele siamo tutte mature!». Ma ella rispose: «Bella idea! Potrebbe cadermene una in testa!», e proseguì per la sua strada. Quando

giunse alla casa della signora Holle, non ebbe paura perché già sapeva dei suoi dentoni ed entrò subito a servizio da lei. Il primo giorno si sforzò di essere solerte ed obbedì alla signora Holle quando le diceva qualcosa, perché pensava a tutto l'oro che le avrebbe regalato. Ma



già il secondo giorno cominciò a poltrire e fece peggio il terzo: al mattino non voleva neanche

alzarsi, non rifaceva a dovere nemmeno il letto della signora Holle e non lo scuoteva bene in modo da far volare in alto le piume. La signora Holle se ne stancò presto e la licenziò. La pigraccia era ben contenta e si aspettava la pioggia d'oro. La signora Holle condusse anche lei al portone ma, quando la ragazza fu là sotto, invece dell'oro le rovesciò addosso un gran paiolo di pece. «Questo è il ringraziamento per il tuo servizio», disse la signora Holle e chiuse il portone. Allora la pigrona andò a casa tutta coperta di pece. E il gallo sul pozzo, al vederla, gridò:

Chicchirichì!

La nostra bimba sporca è di nuovo qui!

La pece le rimase appiccicata e non riuscì a liberarsene per tutta la vita.

Le immagini e i concetti

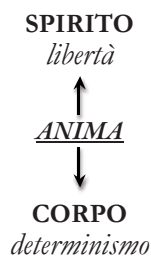
L'anima luminosa e l'anima tenebrosa

Abbiamo, in questa fiaba, l'anima luminosa e l'anima tenebrosa. L'anima umana che consegue una maggiore affinità con lo spirito, e l'anima umana che subisce una maggiore affinità con ciò che è corporeo, con la natura, col tenebroso. Sono due, infatti, le scelte dell'anima umana, che è proprio in mezzo tra lo spirito e la materia, per dirla in modo un po' schematico. La scelta della libertà, il cammino della libertà, sta proprio in questo:

- dirigersi maggiormente verso lo spirito, spiritualizzando l'animico e quindi portando a sé, redimendo, anche il corpo;
- oppure dirigersi maggiormente verso il corpo, e questo accade quando l'anima si ottenebra, si appesantisce e diventa sempre più istintuale, sempre più imparentata con le leggi della materia, e perde la sua affinità con lo spirito.

L'essere umano si perde sempre di più nella misura in cui si rende affine a ciò che è materiale. Naturalmente le fiabe non intendono mai dire che il corporeo non è prezioso, ma che diventa molto più prezioso, molto più bello, quando viene inserito nel cammino di ascensione dell'essere umano.

La legge centrale di ciò che è spirito è la libertà, la legge centrale di ciò che è materia è il determinismo. Questa è la grandissima differenza tra spirito e materia. Non è che già in partenza si voglia dire: lo spirito è bene, la materia è male – no. La materia non è cattiva: la materia non ha libertà. Questa è la differenza. La legge fondamentale della materia è il determinismo.



Allora, un conto è fare del determinismo della materia il fondamento del cammino di libertà, e

un conto è abdicare alla forza della libertà dello spirito umano e ridursi alla materia. La materia, come materia, va benissimo, perché deve essere una necessità determinata, ma l'uomo ridotto a materia non va bene, perché nell'essere umano la materia deve essere il fondamento, la condizione per l'esercizio della libertà.

Un'altra riflessione fondamentale è la differenza tra l'anima umana brutta e pigra – qui abbiamo soltanto due caratterizzazioni¹ –, e l'anima umana bella e diligente, solerte e laboriosa.

Nell'anima bella e laboriosa vediamo la tradizione greca del *καλὸς κἀγαθός* (*kalòs kagathòs*), del «bello e buono». La bellezza è la forza dell'armonia sapienziale, è il porsi dell'essere umano in armonia col cosmo, e vedremo che si tratta dell'armonia karmica. La bontà è il dinamismo della forza di volontà, è la capacità di prendere l'iniziativa, è l'essere attivi nel mondo.

L'altra anima è brutta e pigra, quindi non porta in sé questa realtà di armonia e di bellezza, è

¹ Il relatore fa riferimento al suo commento della fiaba *Rosaspina*, dove prima appaiono tre caratterizzazioni dell'anima umana, e poi quattro. Vedi: P. Archiati *Rosaspina* - Archiati Edizioni 2009

disarmonica nel contesto del cosmo e le manca l'energia volitiva, l'impulso della libertà. È pigra, non prende l'iniziativa, non ha una sorgente di libertà che si esprime a partire dal di dentro, lascia succedere quel che succede, non prende posizione. Nell'aggettivo «pigra» è intesa tutta la non libertà, tutta la passività.

Trova la felicità chi non la cerca

Un'altra dimensione fondamentale della fiaba è che la fanciulla bella e laboriosa non cerca la felicità: fa ciò che il karma richiede, e proprio per questo le viene data in sovrappiù, gratuitamente, la felicità – la pioggia d'oro. La felicità arriva proprio perché non la cerca. Invece la seconda fanciulla, brutta e pigra, cerca direttamente la felicità e non la trova.

In altre parole, cosa fa colui che cerca direttamente la felicità? Non sa cosa vuole perché non ha contenuti concreti nella sua volontà. Soltanto le persone che non sanno cosa vogliono concretamente, ora e adesso, cercano la felicità, ma la felicità è un ombrellone astratto, come quando si parla di Dio. «Dio» significa tutto e

non significa niente, e così «la felicità» significa tutto e non significa niente. Chi cerca la felicità non la troverà mai, perché non esiste. La felicità è una grande astrazione.

La felicità vera è quella gioia concreta, specifica, che l'essere umano sperimenta dentro di sé – senza averla cercata, come dono in sovrappiù, come grazia, se volete – quando fa concretamente ciò che il suo essere vuole².

*La filosofia della libertà*³ di Rudolf Steiner chiama questa gioia «amore all'azione», amore all'azione concreta. Io voglio fare adesso questa cosa qui: voglio leggere una fiaba, voglio fare un disegno. Non voglio la felicità: nelle prossime due ore voglio fare un bel disegno, voglio dipingere e nel dipingere, se è una manifestazione del mio essere che io esplico davvero in libertà, mi sento felice, cioè mi sento in armonia con tutto il cosmo nel quale vivo. Chi cerca la felicità direttamente non sa cosa vuole, anzi non vuole

² P. Archiati *Il grande gioco della vita* - Archiati Edizioni 2009

³ R. Steiner *La filosofia della libertà* O.O.4 - Ed. Antroposofica

Vedi anche i 3 volumi finora stampati degli Atti dei seminari tenuti da P. Archiati su *La filosofia della libertà di R. Steiner* - Archiati Edizioni 2009

niente e sarà sempre infelice; chi invece sa cosa vuole e ama ciò che vuole e fa, è sempre felice.

Il tredicesimo capitolo de *La filosofia della libertà* è tutto dedicato a questa fiaba – non che se ne parli, ma potete vedere voi i nessi. In questo capitolo, che è il penultimo, Steiner descrive cosa succede quando l'essere umano cerca la felicità astratta e non la trova mai. Invece si trova la felicità vera nel conoscere se stessi così concretamente da sapere sempre in che modo il proprio essere totale, qui e ora, si vuole esprimere. E quando si vive nell'amore a ciò che si compie nel presente, si è sempre liberi, da un lato, e felici dall'altro.

Il viaggio dopo la morte

Avete notato la differenza di ciò che decide il ritorno? Tutte e due le fanciulle sono al servizio della Signora Holle: la prima, bella e laboriosa, rimane molto più a lungo a servizio, mentre alla seconda tre giorni bastano. E il motivo per cui ritornano? La fanciulla buona ha nostalgia e chiede lei di tornare, la seconda viene licenziata. Abbiamo anche qui una dualità importantissi-

ma: tenete presente che la bella e laboriosa sente nostalgia di casa benché si trovi così bene lì dalla vecchina, dalla signora Holle.

Penso che molti di voi avranno già capito che questa è una fiaba che narra della vita nel dopo morte⁴ e di ciò che poi salta fuori nella vita seguente. O non vi era venuto in mente?

Quando la conocchia arriva alla fine e il filo scompare, termina la vita. E ricordate le tre Parche o le tre Norne della mitologia nordica, quelle che tessono le trame del destino alle radici di Yggdrasill, l'albero del mondo? Ce n'è una che taglia il filo e segna il termine della vita.

Quando la vita finisce, il primo passaggio per l'anima umana è quello attraverso il mondo elementare, il mondo eterico: ecco il prato pieno di fiori, e lì ci passano tutte e due le fanciulle. Nei primi tre giorni dopo la morte, quando l'essere umano è avvolto nel panorama eterico della vita trascorsa, si passa proprio per il mondo delle verità, per il mondo degli elementi.

Se qualcuno di voi ha letto *Il Tesoretto* di Brunetto Latini, lì c'è una descrizione bellissima e

⁴ P. Archiati *La vita dopo la morte* - Archiati Edizioni 2009

lunga proprio dei vari elementi del mondo elementare, del mondo eterico, che viene sempre espresso dalla pianta, dall'elemento vitale.

Attraversato il mondo eterico, comincia il mondo animico, non ancora il mondo spirituale. Nel mondo animico l'essere umano ripercorre tutta la vita a ritroso: è il mondo delle brame, delle passioni, è il forno caldo della realtà animica.

Il vangelo esprime questi fatti dicendo: «Se non diventerete come bambini – cioè: se non ripercorrerete tutta la vita a ritroso fino alla vostra nascita, diventando come bambini – non entrerete nel regno dei cieli» (Mt. 18,3). Il regno dei cieli è il mondo spirituale. Bisogna percorrere il mondo animico a ritroso fino a diventare bambini, e solo dopo si entra nel mondo spirituale vero e proprio.

Dicevo che il mondo animico è il mondo delle brame, delle passioni: perciò nella fiaba ci sono i pani nel forno caldo. Poi c'è l'albero gravido di mele. Prima ancora di dire cosa sono questi pani e queste mele, chiediamoci che differenza fondamentale c'è tra pani cotti e mele che pendono dall'albero.

Per il pane cotto è essenziale il lavoro dell'uomo, perché un pane cotto non pende dall'albero, quindi vedete che per leggere le fiabe, per entrare nel mondo delle fiabe, basterebbe abituarsi a meditarle, cioè a leggerle e viverci dentro, concedendosi tempo e calma: poi uno arriva alla sostanza. Ognuno può trovare questa distinzione fondamentale tra i pani cotti nel forno e le mele: una volta trovata, ci si avvia subito al significato, all'interpretazione.

Naturalmente il pane cotto non è soltanto opera dell'uomo, perché il frumento non lo produce l'uomo, la spiga non la fa l'uomo: il pane cotto è il risultato della collaborazione tra il lavoro della terra ed il lavoro dell'uomo, mentre le mele sono tutto lavoro della terra, le produce la natura.

Nell'epopea di Gilgamesh sono sette, i pani (una metamorfosi dei sette grani del melograno che ha mangiato Proserpina). A Gilgamesh viene detto: se riesci a stare sveglio per sette giorni e sette notti – in altre parole: se riesci a congiungerti con le forze dei sette pianeti con la coscienza desta, cioè senza addormentarti – allora raggiungerai l'iniziazione che tu cerchi. Gilgamesh

non ce la fa, si addormenta, e la moglie ogni notte cuoce un pane. Alla fine ci sono sette pani cotti. Questi pani cotti sono le unità animiche di ciò che l'essere umano, in comunione con il destino oggettivo, ha elaborato come risultato della sua vita e deve tirarli fuori dal forno, deve cominciare questo pareggio animico nel cammino a ritroso.

L'ingresso nel mondo spirituale

Finito questo cammino nel mondo animico, cioè il pareggio delle brame ardenti, dei pani cotti – siamo già cotti, siamo già stracotti! – c'è l'albero delle mele, l'albero della conoscenza del bene e del male, e quindi il primo passo nei mondi spirituali.

La fiaba esprime un peccato originale rovesciato:

- nel paradiso terrestre il comandamento era quello di non cogliere le mele e la tentazione era quella di coglierle: sono state colte e sono state mangiate;
- adesso l'invito è quello di cogliere le mele perché sono stramature, mentre la tenta-

zione è quella di non coglierle, è la brutta pigrizia. La fanciulla bella e laboriosa coglie le mele perché ora è giunto il tempo per l'essere umano di coltivare la conoscenza, di cibarsi dall'albero della conoscenza del bene e del male.

Steiner dice, in diverse conferenze, che era prematura la promessa di Lucifero quando all'inizio disse: Voi sarete come dèi se mangerete dall'albero della conoscenza del bene e del male, dall'albero del melo. L'umanità non aveva ancora la maturità evolutiva per gestire la conoscenza in proprio.

Con l'evento del Cristo nell'umanità le cose cambiano. Il Cristo, nel vangelo di Giovanni, fa un'affermazione centrale: *Voi siete dèi*⁵. Neanche dice: Voi sarete *come* dèi; no, dice proprio: Voi siete dèi. Con l'impulso della libertà, con l'impulso dell'Io Sono, ciascuno di voi è in grado, e deve farlo, di cogliere dall'albero della conoscenza questi frutti per essere capace di conoscere in proprio il bene e il male. Questo lo rende un essere divino.

⁵ Gv 10,34

Voi siete dèi (in greco Θεοί ἐστε, Theòi esté) è l'affermazione che poi porta gli avversari a prendere il sopravvento e quindi a decidere di uccidere il Cristo Gesù, perché pensavano: qui l'essere umano si arroga la divinità. Ma l'essere umano è un essere divino, se vuole, se si conquista la libertà e se la usa.

Allora, prima bisogna passare il mondo elementare, poi per il mondo dei pianeti, cioè il mondo animico, il mondo dei pani cotti, e poi, attraversato il mondo delle mele, quindi della conoscenza, si entra nel mondo stellare, il mondo dello Zodiaco.

Nel mondo dello Zodiaco c'è una specie di Plutone femminile, se vogliamo, la signora Holle, una variazione del tedesco *Hölle*, l'inferno, gli inferi. È interessantissimo come nelle lingue nordiche la parola *hell* oscilli tra il paradiso e l'inferno: *hell* in inglese significa «inferno», in tedesco significa «luminoso». È il mistero degli opposti che si toccano: ciò che è più profondo è più alto, ciò che è più alto è più profondo. *Altus*, in latino, significa sia «profondo» sia «alto». Nella *Divina Commedia* più si va giù e più si va su: si arriva giù in fondo all'inferno, al centro della

Terra, si continua ad andar giù e si arriva su. Più si va giù e più si arriva su.

Questa signora Holle chiede all'anima umana bella e laboriosa di sprimacciare il letto con tanta energia che le piume volino per tutto il cosmo, e cadano sulla Terra come fiocchi di neve.

I fiocchi di neve che struttura cristallina hanno? Sempre esagonale. Non so se a voi è mai successo di vedere fotografati tutti i vari tipi – sono centinaia – di fiocchi di neve: alcuni hanno una struttura complessissima, ma sempre esagonale. In altre parole, la neve è proprio qualcosa che scende sulla Terra portandovi la legge fondamentale di ciò che è più alto nel nostro cosmo. Quando nevicata è come se le stelle cadessero sulla Terra.

E dice, la signora Holle: tu devi imparare a dormire, a passare le notti in modo tale da congiungerti – inconsciamente, ma realmente – con questi impulsi eccelsi dello Zodiaco così che, risvegliandoti e tornando sulla Terra, porterai giù queste forze altissime e primigenie dell'evoluzione. Nevicherà il cielo più alto giù sulla Terra, in modo che poi, nella coscienza diurna, continui ad esprimersi in te la forza ce-

leste dell'armonia, perché tu sei bella, e dell'attività interiore, poiché tu sei laboriosa.

Cosa significa, in quanto esseri umani, passare bene la giornata? Cosa significa che noi ci adoperiamo, quando siamo svegli, ad esseri belli – cioè in armonia con il nostro destino, con il nostro karma, in armonia con tutte le persone –, e ad essere laboriosi, cioè pieni di attività libera?

Significa che durante la notte ci congiungiamo così armonicamente, così creativamente con le scaturigini primigenie del divenire umano – che sono gli Esseri più alti del nostro cosmo – da riportare, quando ci svegliamo, gli impulsi delle stelle che cadono come fiocchi di neve.

E dove vien detto che questo accade quando ci svegliamo? Nell'immagine dello sprimacciare il letto. Quando si sprimaccia il letto? Alla mattina, quando ci si sveglia. Lo sprimacciare il letto è il risvegliarsi, è il riportare nella coscienza diurna gli impulsi delle stelle sulla Terra. Piovono, cadono fiocchi di neve come cristalli nell'empireo trasparente che scende sulla Terra.

«Sia fatta la tua volontà»: la sapienza armoniosa del karma (la bimba bella) venga compiuta (la

bimba laboriosa). Come in cielo le stelle, così in Terra i fiocchi di neve che cadono. Ecco l'armonia tra il cielo e la Terra espressa nella fiaba in un modo così meraviglioso, con un linguaggio cristallino, semplice e profondissimo.

L'amore bello e laborioso, l'egoismo brutto e pigro

Che cosa caratterizza questa anima umana – non disumana, ma a misura d'uomo –, quest'anima che è buona perché è bella e laboriosa?

Un tratto fondamentale è l'amore alla Terra: questa anima ama la Terra in un modo tale che quando si inserisce nel contesto del karma è piena di gioia e di laboriosità: il fatto di pungersi e di perdere il sangue diventa proprio l'offerta di sé. Dare il sangue significa dare la vita. Questa anima buona vive nella immolazione, nella dedizione di sé, è l'opposto dell'egoismo.

L'altra è tutta nell'impulso dell'egoismo, vuole qualcosa per sé. Quando si tratta di fare qualcosa per gli altri, di dedicarsi, non fa nulla, è pigra, brutta, non risplende neanche in bellezza.

Quando invece si tratta di avere tutto l'oro per sé, allora mette in moto, come in una caricatura, tutto ciò che ha fatto l'altra per avere l'oro.

Abbiamo, è chiarissimo, nell'una l'impulso dell'egoismo e nell'altra l'impulso dell'amore.

Se noi comprendessimo tutte le sfumature, ogni particolare delle tante immagini della fiaba, avremmo tantissimi elementi conoscitivi a livello di concetti. Se vogliamo conquistare il livello del concetto, avremmo nella figlia pigra e brutta un'anagrafe delle leggi dell'egoismo, del modo di funzionare dell'egoismo, e avremmo, in tutto ciò che avviene alla figlia bella e laboriosa, tutte le leggi fondamentali dell'amore. Badate bene, senza condannare né l'uno né l'altro perché a noi interessa la conoscenza oggettiva.

Avremmo tutta una serie di elementi fondamentali, essenziali, perché ogni fiaba ha solo questo tipo di elementi: ammennicoli non ne esistono, fronzoli non ne esistono. Se in una fiaba ci fosse un elemento di ridondanza, un di più, vorrebbe dire che è stato aggiunto, perché una fiaba vera non dice mai nulla di marginale. Tutto è importante, e se non è importante non viene detto.

Quando conosciamo oggettivamente sia la legge fondamentale dell'egoismo sia quella dell'amore, quando conosciamo a che cosa porta l'egoismo e a che cosa porta l'amore, possiamo lasciare ognuno libero di scegliere. Più c'è conoscenza e meno ci sono precetti morali. Meno c'è conoscenza e più bisogna ricorrere ai precetti morali, surrogato che di sicuro non serve a nulla per l'umanità di oggi.

La pioggia d'oro e la pioggia di pece

Il portone è la soglia. C'è una soglia tra il mondo spirituale e il mondo fisico, e questa soglia va passata. C'è un guardiano della soglia che apre e chiude il portone – in questo caso è la signora Holle. Quindi vedete che ci sono elementi di scienza dello spirito importantissimi, espressi in modo chiarissimo.

Prima di riprendere i riferimenti diretti al testo, forse posso fare un'altra riflessione. Tutte e due le fanciulle arrivano sotto il portone e, attraversando la soglia, piove sull'una e piove sull'altra. Sull'una piove l'oro, sull'altra piove la pece.

Per quelli che hanno la lodevole intenzione di imparare il tedesco, o che già lo conoscono, sottolineo che in tedesco pece (*Pech*) significa anche «sfortuna», avere sfortuna (*Pech haben*). Quindi, la fanciulla che era andata in cerca di fortuna riceve la sfortuna, e questo aspetto importantissimo non si può rendere durante la lettura in italiano perché «aver pece» non ha il senso di «aver sfortuna». Invece, per chi legge la fiaba in tedesco, è chiarissimo.

Qui naturalmente si potrebbe porre la domanda: che cos'è che viene appiccicato, quasi dal di fuori, a questi due esseri che hanno fatto un'evoluzione così opposta, così diametralmente polare?

Il piovere dell'oro e della pece ha un significato profondissimo, bellissimo. Nella vita tra morte e nuova nascita a un certo punto sorge nell'essere umano la nostalgia di reincarnarsi di nuovo, la nostalgia di tornare a casa, sulla Terra: nella misura in cui, nel suo cammino evolutivo, è diventato buono, cioè è diventato cristico, egli ha imparato ad amare la Terra, e non vuole esserle infedele, vuole tornare. La mezzanotte cosmica, la mezzanotte del divenire cosmico,

viene travalicata quando si comincia a desiderare di nuovo l'incarnazione.

Insieme alle Gerarchie spirituali viene architettato tutto il karma futuro, però c'è qualcosa che ci viene riversato dal di fuori, che ci viene incontro dal di fuori. Da dove? Dalla generazione fisica, dell'ereditarietà.

L'uomo, questo essere animico-spirituale, per incarnarsi di nuovo deve rivestirsi di un corpo fisico e di un corpo eterico che gli provengono dalla corrente ereditaria. È il suo spirito a scegliere in quale corrente ereditaria entrare, ma non può dire: questo corpo fisico e questo corpo eterico sono altrettanto essere del mio essere come il mio Io dentro il corpo astrale. No, i corpi eterico e fisico sono una casa nella quale si entra.

Ma come mai è proprio questo elemento dell'ereditarietà, che sembrerebbe essere esterno, a decidere di far piovere oro o pece?

La fiaba ci dice, a questo punto, che la corrente ereditaria nella quale un essere si incarna è così determinante, è così fondamentale da decidere se la sua vita sarà d'oro o nera come la pece. Quindi è d'importanza assoluta: immaginate quanto

il sostrato fisico, fisiologico e biologico che una persona porta con sé sia basilare e determinante nel cammino di tutta la vita.

Naturalmente, non dimentichiamo che la fiaba dice: il fatto che alla bimba bella e laboriosa spetti una corporeità d'oro e il fatto che all'altra pigra e brutta spetti una corporeità di pece, non dipende né dall'oro o dalla pece, dipende dal loro cammino interiore.

Sulla Terra ci sono sia l'oro sia la pece, come sostrati corporei che determinano profondissimamente il karma, il destino di una persona. Ma è il cammino fatto da ogni individualità nelle vite precedenti a decidere in quale corporeità, in quale corrente ereditaria, in quale popolo, in quale famiglia e in quale razza incarnarsi.

Non vi sembra che i conti tornino con la scienza dello spirito? In queste fiabe ci sono dimensioni bellissime, di una limpidezza che proprio non c'è da torcere un capello a nessuno per leggervi quello che vi viene detto.

Le figlie della vedova

Riprendiamo adesso la lettura del testo, e

vediamo di commentare un po' più da vicino i vari passaggi della fiaba.

Una vedova aveva due figlie, una bella e laboriosa, l'altra brutta e pigra. Ma ella preferiva di gran lunga quest'ultima, perché era la sua figlia vera

La vedova è madre per la pigra e brutta, è matrigna per l'altra. Come mai? Prima di tutto la madre Terra che ci genera tutti, sia brutti che belli, sia laboriosi che pigri, è diventata vedova. Noi viviamo su una Terra che ha perso la comunione, il congiungimento matrimoniale con il cielo, con il Padre celeste.

È importante che questa madre sia vedova, è importante che la Terra, e il vivere sulla Terra abbiano perso la comunione diretta con il Padre celeste, è importante che non siamo più al livello evolutivo iniziale, dove il Padre celeste e la Madre terrestre erano ancora congiunti in matrimonio.

C'è la vedova e ci sono i figli della vedova. Qui ci sono le figlie della vedova. Nel vangelo trovate le stesse cose. Io faccio riferimento al vangelo volentieri e so che forse non tutti, qui, hanno un rapporto interiore con il vangelo. In fondo è una barbarie culturale che molti di

noi, soprattutto in Italia, considerino i vangeli come testi da baciapile. Il mio intento sarebbe, tra le tante altre cose, di riaccostare questi due testi – la fiaba con il vangelo e il vangelo con la fiaba – per far vedere che il linguaggio spirituale dell'umanità è dappertutto lo stesso.

Dobbiamo spolverare dai vangeli tutta una sentimentalità affettiva che non c'entra nulla, dobbiamo leggerli come testi di scienza dello spirito, e dobbiamo spiritualizzare e rendere serio il lavoro con le fiabe per cogliere in esse elementi fondamentali di scienza dello spirito. Io auspico che sempre di più ci siano persone in grado di leggere con lo stesso spirito e con lo stesso cuore sia le fiabe sia i vangeli, che sono testi i cui contenuti provengono da esperienze fatte nei mondi spirituali. Altrimenti avremmo eternamente un mondo sacro che sta per conto suo, che non ha niente a che fare con la vita, e un mondo profano che sta per conto suo e non ha nulla di sacro.

La separazione tra il sacro e il profano è il segno della banalità e della barbarie degli esseri umani. Significa aver perso il sacro, perché tutto è sacro per chi ha occhi per vedere. Cosa c'è che

non sia sacro? Nulla. Solo il vissuto del cuore può dissacrare, ma le cose non sono mai non sacre. Anche le fiabe ci parlano di cose molto sacre, per chi le prende sul serio.

Allora, se non vi è di troppo, faccio un altro riferimento al vangelo: forse qualcuno di voi ricorda che nel vangelo c'è una vedova con due monete. L'obolo della vedova⁶. Eccola qua, la vedova, con due figlie. Sono gli stessi misteri che si vogliono dire. L'umanità diventata vedova è ora capace di generare, da questa vedovanza, soltanto due possibilità: quella positiva e quella negativa. La libertà ha due possibilità fondamentali: quella positiva e quella negativa. Ecco l'obolo della vedova, i due soldini: nel vangelo si parla di due soldini e non si specifica ulteriormente. Qui, invece, tutta la fiaba è fatta per specificare come sono fatti questi due soldini: uno è d'oro l'altro di pece, uno è lucente l'altro è tenebroso.

Come mai, chiedevo, la vedova è madre della pigra e brutta e invece è matrigna della bella e

⁶ Mc 12,41-44

Lc 21,1-3

laboriosa?

La Terra, che è diventata vedova, ha perso la comunione con il cielo, ed è chiaramente madre dell'anima non spirituale ed è matrigna dell'anima spirituale. Cosa significa matrigna? Significa che il padre è comune alle due figlie ma non la madre, e questo, naturalmente, è molto bello: significa che non importa niente quanto brutti o quanto belli siamo, quanto laboriosi o quanto pigri, perché il padre è comune, è il Padre dei cieli. Ma la madre può essere diversa: per quelli pigri la vedova è la madre vera, cioè quella che ha immesso direttamente le sue forze di pesantezza, di tenebrosità, invece per quelli belli e laboriosi non è la madre vera, è la matrigna contro la quale bisogna lottare perché non ci vuole bene.

I conti tornano, vedete, i conti tornano a tutti i livelli. Non c'è nella fiaba la madre della bimba bella e laboriosa: è figlia del cielo, decisivo è il fatto che proviene dal cielo, che è luminosa, perciò non c'è la madre nella fiaba. La madre non c'entra. Se la madre della buona fosse importante, comparirebbe nella fiaba. Ma non compare.

Intervento: C'è qui un riferimento al concetto di «unigenito»?

Archiati: «Unigenito» significa che in ognuno di noi l'impulso fondamentale non può essere questo e il suo opposto. In ognuno di noi l'impulso fondamentale è uno. O è questo, e allora non è l'altro, o è l'altro e allora non è questo. In altre parole, non si può contemporaneamente essere belli e brutti e non si può contemporaneamente essere pigri e laboriosi. O l'uno o l'altro. Questo è il significato dell'unigenito.

Il mistero del karma

Ogni giorno la povera fanciulla doveva sedere accanto a una fontana, sulla strada maestra, e filare, filare finché le sprizzava il sangue dalle dita.

La fontana della vita, la fontana delle forze vitali, è sulla strada maestra. Perché? Perché il karma ci porta sempre sulla strada maestra dove ci passano accanto, e quindi vengono a contatto con noi, tutti gli esseri che appartengono al nostro karma. Ognuno di noi è sempre sulla strada maestra, nessuno è in grado di sviare, di appartarsi, di andar via dalla strada maestra

per evitare di incontrare certi esseri umani che non vorrebbe incontrare. No, gli incontri previsti nel nostro karma avvengono tutti, siamo sempre sulla strada maestra, dove tutti passano senza problema, e su questa strada maestra *filare, filare*. Vedete che il karma, il filo del karma, la conocchia del karma, si intesse: poi può saltar fuori un gomito tutto aggrovigliato o una bella conocchia tutta ordinata, a seconda di come si fila.

«Filare, filare finché non le sprizzava il sangue dalle dita». Queste opere, questo operare del karma, questo dedicarsi al karma è pieno di amore, quindi dà il suo sangue: ecco l'impulso dell'amore.

Un giorno che la conocchia era tutta insanguinata

Se la conocchia è tutta insanguinata, cosa vuol dire? Che la vita arriva al suo termine, cioè tutto il mistero del suo karma si è congiunto con l'impulso del cuore, con l'impulso dell'amore, quindi ha espresso amore nella totalità del suo karma. Tutta la conocchia si è insanguinata, tradotto significa: la vita è finita.

ella si chinò sulla fonte per lavarla,

Ora bisogna morire, bisogna lavare, bisogna

purificare tutto quello che è stato fatto. Lei non sa, naturalmente, come la conocchia verrà lavata, non sa come vanno le cose nell'aldilà, però sa che la vita è finita e adesso bisogna lavare.

ma la conocchia le scappò dalla mano e cadde nell'acqua.

Ecco il passaggio dal karma terrestre al karma del dopo morte. Che significa che la conocchia le scappa di mano? Significa che fino a questo momento era nelle mie mani, quindi si poteva attribuire alla mia libertà quello che facevo; ora l'esercizio della mia libertà termina, mi esce di mano. Con la morte l'essere umano termina l'esercizio della sua libertà, dopo la morte non c'è libertà, il fuso ci esce di mano.

Sono immagini bellissime, sono immagini di una precisione che dà gioia al cuore: le vedo così queste fiabe, sono una festa del cuore senza fine, sono di una bellezza, di uno splendore incredibili.

La fanciulla non sa cosa significa tutto questo, non sa, non conosce il destino della morte, non conosce il passaggio della soglia, non conosce il trapasso, e quindi crede che sia la matrigna a poterle indicare come deve ritrovare il fuso

caduto nel pozzo.

La Terra è proprio ciò che lei deve lasciare, quindi mai più la Terra sarà in grado di darle indicazioni su ciò che si deve fare quando si lascia il mondo terreno. È chiaro che la fanciulla si rivolge allo sportello sbagliato andando dalla matrigna.

Piangendo corse dalla matrigna e le raccontò la disgrazia, ma quella la strapazzò e le disse con durezza: «Se hai lasciato cadere la conocchia, va' a ripescarla!».

Invece di dire: guarda che io non ci posso fare niente, mette la cosa come in una specie di castigo. Invece non è un castigo, è proprio la fortuna nella quale la bimba bella e laboriosa entrerà. La matrigna esprime in forma di castigo – va' a ripescarla! – ciò che invece è proprio la salvezza dell'essere umano che entra nel dopo morte. Lei vorrebbe farle aver paura di ciò che invece l'essere umano fa volentieri.

La morte: il tuffo nel pozzo

Allora la fanciulla tornò alla fontana e non sapeva che fare, così, nell'affanno, ci saltò dentro.

Ecco la morte, il tuffo nell'elemento acqueo, nell'eterico del dopo morte. Uscire dal corpo fisico è saltare il parapetto del pozzo – il parapetto è come una piccola soglia, le immagini vanno pensate fino in fondo –: salta questo parapetto, quindi fuoriesce dalla soglia del corpo fisico. Il pozzo è una delle immagini del corpo fisico: pensiamo al pozzo della samaritana, nel IV capitolo del vangelo di Giovanni, dove l'acqua è molto fonda.

Questa, per gli psicanalisti, sarebbe una delle immagini più belle: l'acqua è talmente fonda in questo pozzo che l'essere umano non può attingerla direttamente, ha bisogno di un secchio, della corda e del secchio, quindi della mediazione per comprenderne le profondità.

Il secchio era il rabbino che spiegava il Vecchio Testamento, perché l'uomo ordinario non poteva comprenderne il significato. In chiave moderna il secchio è lo psicanalista, colui che è in grado, se lavora bene, di far da tramite tra l'anima e queste profondità, tirarle su e quindi presentarle, perché senza secchio e senza corda non si può, è troppo profondo, non si può andar giù. La fanciulla si tuffa in questa fontana,

in questo pozzo.

Smarrì i sensi

Ecco il lasciare il corpo fisico: smarrì i sensi, rimasti là sulla Terra.

e quando ritornò in sé si trovò in un bel prato dove splendeva il sole e c'erano fiori a migliaia.

Ecco, qui siamo nel dopo morte, nel mondo eterico, nel mondo degli elementi. In un bel prato, infatti, cosa c'è? C'è la terra, c'è l'acqua (tutto l'elemento umorico), c'è l'elemento dell'aria (quindi astrale), nasce il colore dei fiori, e c'è il calore del sole. Viene nominato il sole espressamente. Quindi terra, acqua, aria e calore: ecco il mondo degli elementi in pochissime parole, in un modo bellissimo, con immagini che sono molto precise, direi quasi scientifiche.

S'incamminò per il prato

Questo mondo degli elementi bisogna attraversarlo, bisogna passarci dentro non soltanto guardarlo, non soltanto prenderne notizie dal di fuori, bisogna attraversarlo, e soltanto quando lo si attraversa si arriva dall'altra parte.

Pani stracotti e mele stramature

Dall'altra parte troviamo un forno, troviamo il mondo dell'anima che arde:

e giunse a un forno pieno di pane

Il forno è pieno: ecco un altro elemento che ci dice: la vita è compiuta. Il forno è pieno di pane: tutto il mondo animico, il mondo delle brame, delle passioni, il mondo delle simpatie e delle antipatie.

Ora, in questo mondo del forno, i pani dicono: tiraci fuori da questo calore che non sopportiamo più, perché siamo già cotti, purifica queste brame che sono così infuocate che non permettono di cogliere l'oggettività delle cose. Fai assopire le brame dell'anima, adoperati a spegnere queste fiamme del purgatorio, a farle affievolire!

Vedete le immagini, non i concetti: le fiamme sono immagini, il forno è un'immagine, i pani sono immagini. Dover tirar fuori questi pani, questi impulsi, queste forze animiche da questo fuoco che diventa eccessivo, significa purificare l'essere, significa far assopire le brame, significa raffreddare, diventare più sobri, significa imparare a non scaldarsi troppo.

Quando uno si scalda troppo cosa avviene?

Perde la capacità di oggettività. In tutte le lingue ci sono immagini di questo eccessivo riscaldamento animico che obnubila, che ottenebra l'oggettività dello spirito. Allora bisogna ripercorre tutta la vita a ritroso, dalla morte alla nascita (e per un tempo che corrisponde a un terzo della vita vissuta, come è descritto dalla scienza dello spirito) per purificare, per gettar acqua su queste fiamme del purgatorio: bisogna farle affievolire perché se continuano nel loro calore infiammante a lampeggiare, l'essere umano non sarà in grado di conseguire la conoscenza spirituale oggettiva. Per questo tipo di conoscenza ci vuole pacatezza d'animo, bisogna essere spassionati. Pacatezza e spassionatezza sono le fiamme sedate, attenuate.

Ma il pane gridò: «Ah, tirami fuori, tirami fuori altrimenti brucio!»

Eh, sennò brucio, divento tutto anima, solo anima, e lo spirito è perduto. Un essere umano che brucia è solo anima: dove non c'è l'elemento dello spirito che porta calma, che porta spassionatezza, si brucia. Bellissima immagine.

«Sono cotto da un pezzo!»

Quando l'anima si rende conto dei tesori dello

spirito, si accorge sempre di aver aspettato troppo a lungo. Sono cotto da un pezzo vuol dire: ma come ho potuto per tanto tempo non rendermi conto! Questa è l'esperienza dell'anima che scopre lo spirito.

In italiano abbiamo un bellissimo esempio di cottura animica quando uno prende una cotta. Perché diciamo: ho preso una cotta? Come mai questa immagine? È un'immagine che calza perché c'è un tale innalzarsi di fiamme animiche, che bruciano, che non ci si può far nulla. È un incendio. «Sono cotto da un pezzo!», ho preso una cotta!

Allora ella si accostò con la pala, e uno dopo l'altro tirò fuori tutti i pani.

Ecco il purgatorio: bisogna tirar fuori tutti i pani, fuori dal fuoco, e metterli all'aria un pochino più fresca.

Poi andò avanti e giunse ad un albero carico di mele che le gridò:

L'albero del paradiso. Pensate agli ultimi sei canti del purgatorio di Dante, sei canti interi dove, secondo me, c'è tutto il cosmo, ci sono simboli cosmici che in fondo la letteratura ordinaria non è in grado di sceverare nelle dimensioni

più decisive. Sono canti che senza una scienza dello spirito vera e propria, quindi senza conoscenze precise, non si possono comprendere. È davvero un tutto cosmico, e naturalmente nel paradiso terrestre uno degli elementi più fondamentali è proprio l'albero della conoscenza del bene e del male, l'albero della vita.

Quindi, alla fine del purgatorio, in che cosa consiste l'apogeo della purificazione interiore? Consiste nel ritornare conoscitivamente ai primordi del divenire umano per comprendere il significato dell'albero della vita e dell'albero della conoscenza. Qui abbiamo l'albero della vita ormai con le mele mature.

Potremmo dire che la differenza tra l'albero della vita ai tempi di Adamo ed Eva e l'albero della vita ai tempi della signora Holle sta in questo: che i pasticci non sono successi per il fatto di aver mangiato la mela, ma perché la mela era acerba, questa è la differenza. La mela era prematura e qui viene detto:

«Ab, scuotimi, scuotimi! Noi mele siamo tutte mature!»

Siamo già stramature. Sono duemila anni che c'è l'impulso della libertà, son duemila anni che c'è

l'impulso della conoscenza propria nell'umanità, ed è ora che cogliamo questi frutti dall'albero della conoscenza, ora sono stramaturi! Vogliamo svegliarci, sì o no?! Vedete l'urgenza che c'è in queste fiabe: siamo stramature. L'impulso della libertà è già lì da molto tempo: coglici, coglici, cogli la conoscenza spirituale, attiva nel tuo essere quel che c'è di più alto, l'albero della conoscenza è qui, le mele sono qui, sono tutte pronte, tantissime, mancano gli esseri umani che le colgano!

La prima fanciulla le coglierà, ma l'altra dirà: «Ma che bella idea, così mi cadono in testa!». Ciò che per l'una è conoscenza spirituale per l'altra sono colpi di testa. Ho avuto un colpo in testa (non vale soltanto per i giocatori di calcio, eh?).

Ma perché diventano colpi in testa? Perché nella vita, per tutta una vita, quest'anima brutta e pigra non ha mai generato in sé ciò che è sovranamente umano della conoscenza e della volontà: il pensare puro, che è pura attività libera, e gli impulsi propri, individuali, liberi.

La seconda fanciulla non ha vissuto la libertà né dal lato del pensare né dal lato del volere,

non è diventata né bella né laboriosa, e quindi si trova di fronte a questo albero della conoscenza come a un impulso che non soltanto le è estraneo, ma che considera dannoso: gli picchia in testa, gli rompe la testa.

Di gente che legge Steiner e dice «mi rompe la testa» ce n'è, e sta davanti alla scienza dello spirito come a un albero di cui ha paura. Non sia mai che le mele mi caschino in testa! No, Steiner non è fatto per picchiarci la testa, è fatto perché noi stessi, con forza nostra, cogliamo queste mele e ne facciamo un mucchio, come la fanciulla bella e laboriosa.

A cosa servirebbero i contenuti di conoscenza se fossero tutti dispersi, se non avessero nessun rapporto gli uni con gli altri? La conoscenza diventa vera conoscenza quando unifica. Questo mucchio, dove tutte le mele hanno un rapporto le une con le altre, è la sapienza cosmica, unitaria, dove tutto ha un rapporto con tutto: allora è vera conoscenza, perché se le mele cadessero tutte disperse e non vedessi nessun nesso, chi è che ne farebbe un'unità?

Se volessimo entrare in tutti i particolari ci vorrebbero settimane, ma vedo che il tempo

è finito.

Un caro arrivederci a tutti!

*Termini specifici
della scienza dello spirito*

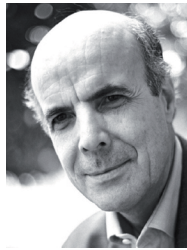
Evoluzione dell'Uomo e della Terra

<p>7 incarnazioni planetarie della Terra</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. Terra di Saturno 2. Terra del Sole 3. Terra della Luna 4. Terra (l'attuale pianeta) 5. Terra di Giove 6. Terra di Venere 7. Terra di Vulcano
<p>7 epoche geologiche della Terra</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. polare 2. iperborea 3. lemurica 4. atlantidea 5. postatlantidea (la nostra) 6^a. 7^a.
<p>7 periodi culturali dell'epoca "postatlantidea" (ciascuno di 2.160 anni)</p>	<ol style="list-style-type: none"> 1. indiano 2. persiano 3. egizio-caldeo 4. greco-romano (747 a.C. – 1.413 d.C.) 5. il nostro (1.413 – 3.573 d.C.) 6^a. 7^a.

L'essere dell'uomo

3 involucri corporei	<ol style="list-style-type: none">1. corpo fisico2. corpo eterico, delle forze formatrici3. corpo astrale, corpo senziente
3 forze animiche	<ol style="list-style-type: none">1. anima senziente2. anima affettiva o razionale3. anima cosciente
3 componenti spirituali	<ol style="list-style-type: none">1. sé spirituale (Io superiore)2. spirito vitale3. uomo spirituale
da 9 passano a 7	<ol style="list-style-type: none">1. corpo fisico2. corpo eterico3. corpo astrale4. Io5. sé spirituale6. spirito vitale7. uomo spirituale

Pietro Archiati è nato nel 1944 a Capriano del Colle (Brescia). Ha studiato teologia e filosofia alla Gregoriana di Roma e più tardi all'Università statale di Monaco di Baviera. È stato insegnante nel Laos durante gli anni più duri della guerra del Vietnam (1968-70).



Dal 1974 al 1976 ha vissuto a New York nell'ambito dell'ordine missionario nel quale era entrato all'età di dieci anni.

Nel 1977, durante un periodo di eremitaggio sul lago di Como, ha scoperto gli scritti di Rudolf Steiner la cui scienza dello spirito — destinata a diventare la grande passione della sua vita — indaga non solo il mondo sensibile ma anche quello invisibile, e permette così sia alla scienza sia alla religione di fare un bel passo in avanti.

Dal 1981 al 1985 ha insegnato in un seminario in Sudafrica durante gli ultimi anni della segregazione razziale.

Dal 1987 vive in Germania come libero professionista, indipendente da qualsiasi tipo di istituzione, e tiene conferenze, seminari e convegni in vari Paesi. I suoi libri sono dedicati allo spirito libero di ogni essere umano, alle sue inesauribili risorse intellettive e morali.

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2009
da Stampatre s.r.l. - Torino - via Bologna, 220